

LIBRI



SEGNALAZIONI



» **Cesare**
Rosetta Loy
Einaudi
L'affinità tra un critico e una scrittrice che va oltre la vita stessa
★★★★★



» **Viaggi nello spazio**
Ballard, Bradbury, Dick et al.
Einaudi
Astronauti seduti in poltrona
★★★★★



» **La stanza delle meraviglie**
Julien Sandrel
Rizzoli
Uomini che scrivono da madri
★★★★★



» **Il lido**
Libby Page
La Nave di Teseo
Pomodori verdi fritti tra le corsie di una piscina
★★★★★

LA STRONCATURA

» **Quello che ti piace fare è ciò che sai fare meglio**
Filomena Pucci
Fare del proprio motto di vita il titolo di un libro è la speranza di ogni autore. Lodevole è convincere le donne che le proprie idee vadano sostenute con tutta l'anima. Ma quando si legge l'ennesimo testo su come sia possibile cambiare vita e iniziare a fare finalmente un lavoro che piace e non stressi, sempre con il sorriso



sulle labbra, è anche meglio ricordare che "la risposta alla domanda non si deve cercare fuori, perché è dentro di noi... anche se è sbagliata" (cit. Quello).
(Patrizia De Rubertis)

DC (DOPO CHRISTIE)

Quando il gallo diventa letteratura: le indagini di Balzic in Pennsylvania

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Come scrivere dialoghi perfetti. Per la serie: "Devi sapere quando apparire debole, Petrolac. E devi sapere come. Devi esercitarti - eh, non sto scherzando - devi prendere un grosso specchio a figura intera ed esercitarti a sembrare cattivo e ancora di più a sembrare un maledetto chierichetto storpio". Petrolac è un poliziotto di Rocksborg, Pennsylvania, e a parlargli è il suo capo, Mario Balzic, di sangue italiano e serbo. Un investigatore dal metodo memorabile, che fonde vita e letteratura. Chè a inventarlo è K.C. Constantine, per anni il misterioso pseudonimo dell'americano Carl Kosak, grandissimo maestro di scrittura. Leggerlo è una lezione, non solo un piacere: tutto al posto giusto, non ungettivo di più, figuriamoci gli avverbi.

NELLE SERIE di Balzic, *Il mistero dell'orto di Rocksborg* (traduzione di Nicola Manuppelli) apre gli Ottanta che hanno preparato la crisi della globalizzazione di oggi. Ah, quante cose ci sono den-



» **Il mistero dell'orto di Rocksborg**
K.C. Constantine
Pagine: 234
Prezzo: 15,50€
Editore: Carbonio

tro questo romanzo, dalle violenze domestiche all'immigrazione (stavolta noi italiani). Col suo metodo emotivo, il capo della polizia tenta di aiutare Frances Romanelli, conosciuta quando era una bimba e poi non incontrata più.

Il marito Jimmy, un autentico "coglione", cioè uno che vuole sempre avere ragione, ha perso il lavoro in miniera e scompare di continuo. E tra i dialoghi tra il poliziotto e la donna ce n'è uno da sottolineare a matita, come quando Frances descrive la distanza tra lei e il padre, siciliano e sindacalista duro delle miniere: "Beh, questo è mio padre. È alto solo un metro e sessanta o qualcosa del genere, ma mi ha sempre ricordato i soffitti alti di una grande chiesa".

» RINOLZICH/STYLING

Storie di eremiti che salvano il mondo



» **Il manuale dell'eremita**
Vittorio Giacopini
Pagine: 227
Prezzo: 14 €
Editore: Edizioni dell'Asino

» DANIELA RANIERI

Esiste, trasversale alle epoche, una comunità segreta di individui legati da una specie di vocazione all'assenza, o al silenzio, o all'esilio (magari in casa propria), all'eremitaggio. Individui che possono appartenere indifferentemente ai mondi del genio o della demenza, ma tutti accomunati, ancora, da un desiderio di diserzione agli obblighi del mondo e da un profondo disagio dell'averci a che fare. Dei geni, scrive da tempo Vittorio Giacopini, uno dei più profondi, capziosi e interessanti scrittori italiani, che in questo suo ultimo libro, *Il manuale dell'eremita*, appena pubblicato da edizioni dell'asino, ritrae come in uno Spoon river straniante e malinconico alcuni sconfitti che gli sono rimasti incastrati in testa: dall'artigiano dei "sogni artificiali" Georges Méliès, finito dalla gloria del cinema, che d'un tratto non volle più saperne della sua magia astrusa, a vendere dolci e giocattoli per strada, a Ludwig Wittgenstein, "schizofrenico stilista", uno che "ha passato tutta la vita a sabotarsi", al James Joyce pre-Ulisse, fotografato nel 1906 nella desolazione scarna di una Roma che lo disgusta ("è la più vecchia stupida puttana di città che abbia mai incontrato"), impegnato a scrivere solo elenchi.

Giacopini è un patito della sparizione. Il genio Bobby Fischer era lo scomparso ne *Il re in fuga*, nell'*Arte dell'inganno*, era B. Traven, il misterioso autore de *Il tesoro della Sierra madre*, un non-individuo che sparisce in Messico nascondendo la sua "vera" identità, forse quella di Ret Marut, agitatore anarchico nella Repubblica Bavarese dei Consigli del 1919.

Sono tutti, quelli che Giacopini ritrae con penna inattuale e mai "alla moda", personaggi dediti alla diserzione come il Bartleby di Melville, che nel suo "preferire di no" ostinato, calmo, privo di passione, racchiude la sua attitudine all'impartecipazione; individui "neutri" rispetto al mondo, simili alle nature morte

di Morandi o ai personaggi di Alberto Savinio ("L'impartecipazione modifica il loro corpo, spiana i loro tratti, li neutralizza. I loro occhi sono come velati da una membrana. La faccia contenuta dentro una ineffabile guaina"). E a Morandi Giacopini dedica il ritratto più bello, scritto in sottrazione, con una prosa simile a un vetro; una scrittura-patina simile a quella che avvolge gli oggetti che il pittore recluso nella sua casa di via Fondazza con madre e sorelle, dipinge incessantemente: "Bottiglie, ciotole, barattoli di latta, qualche rara conchiglia, vasi panciuti o vasi col collo storto, una sfera rugosa, una lampada a petrolio, la composta stiera". Un microcosmo che "si ripete sempre, ottusamente, in un gioco infinito di variazioni, lievi slittamenti di spazio", nella claustrofobia morbosa.

Da Méliès a Joyce, da Wittgenstein a quel Morandi recluso in casa: "Troppo facile"

"DIPINGO PERCHÉ ho paura delle parole diceva Morandi, e Giacopini non gli credeva ("troppo facile"). La storia dell'arte e della letteratura sono piene di questi matti disolitari che si abbruttiscono, rinunciano a vivere, vagano inselvaticati dalla fissazione. E pure hanno donato al mondo ciò che di più prezioso (non) possiede mai come leggendo Giacopini, appannato di geni in lotta coi demoni, apertosi il precetto di Leonardo Da Vinci: "Selvatico è colui che si salva".